

L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

LE DUE ITALIE

L'Italia ufficiale ha già iniziato, sia pure con scarsa adesione tra il popolo, le celebrazioni del centenario dell'Unità italiana. Fanfani ha invitato i cittadini ad imbandierare le finestre il 27 marzo "a testimonianza della gratitudine nazionale per gli artefici dell'unità della patria e la riaffermazione del fermo, generale proposito di operare per difendere e consolidare il retaggio dell'Unità e di libertà trasmesso dagli avi".

Il programma ufficiale prevede, tra l'altro, grandiose manifestazioni in onore di Vittorio Emanuele II, al Pantheon di Roma, alle tombe di Cavour a Santeno, di Garibaldi a Caprera, di Mazzini a Genova.

E' proprio vero che la retorica e le parate fanno parte dell'arte di governare, di quell'arte che dai Borboni prese il nome delle tre F. Il fascismo ce ne aveva profondamente disgustato, durante il ventennio, ma si vede che anche la giovane repubblica non può farne a meno.

La riflessione di buon senso che viene spontanea è che sarebbe stato molto più saggio impiegare i miliardi che saranno profusi in queste manifestazioni in opere di cui il nostro paese ha immensamente bisogno: scuole, case, ospedali, strade, ecc. Sarebbe stata una commemorazione che avrebbe lasciato la sua impronta benefica nel ricordo di tutti e nei fatti. E sarebbe piaciuta immensamente a Garibaldi, uno dei quattro uomini che l'Italia ufficiale si prepara a commemorare, il quale ad una proposta che era stata fatta di erigergli un monumento quando era ancora vivo, così aveva risposto: "fin che un fanciullo manca di scuola, e l'orfano di un asilo; finché in Italia vi ha miseria, tenebre e catene, non parlate di monumento, e molto meno del mio".

Ma se questo genere coreografico e costoso di celebrazioni non ci interessa e non ci trova consenzienti, non è inutile, invece, ripensare un periodo della nostra storia per trovarne gli elementi positivi e negativi, per cercare le cause degli errori commessi, per ricordarsi delle promesse non mantenute, dei problemi che sono rimasti insoluti, per trarre, infine, dalle esperienze passate, insegnamenti per l'avvenire.

Cento anni sono molti nella storia di un popolo. L'Italia d'oggi ha fatto dei grandi passi sulla via del progresso se la si confronta con quella del 1861. Ma la sua ascesa non è merito dello stato unitario, dei governanti che via via lo hanno retto, della classe dirigente o degli uomini che hanno dominato la scena politica di questo lungo periodo della nostra storia. La sua ascesa è merito del lavoro di tutti — dei lavoratori del braccio e del cervello —; del progresso scientifico-tecnico-meccanico che ha migliorato le condizioni di vita in generale, della maggiore diffusione del sapere, delle facilità di comunicazioni per cui spesso ci siamo trovati a contatto con paesi di cultura, di esperienze diverse e molte volte più progrediti del nostro. La storia del progresso del nostro paese non passa da Roma, in quanto capitale del nuovo stato unitario, e sede del governo, ma tra i campi, le officine, le fabbriche, le scuole, ovunque vi è stata operosità, fervore di studio, di pensiero e di lotta. Molto spesso è storia contro Roma, i suoi governanti, i suoi politici, i suoi grandi preti.

Per sedici anni le sorti dello stato unitario

furono nelle mani di una Destra miope, conservatrice ai problemi sociali, preoccupata esclusivamente di non perdere le sue prerogative e di proteggere i privilegi della classe che rappresentava. E non molto diversa fu la Sinistra che le succedette nel 1876 perché mancò di audacia, di capacità di formulare programmi innovatori e di accogliere le aspirazioni delle grandi masse che facevano la loro apparizione nella storia. Sia l'una che l'altra vollero mantenere lo statu quo, mentre sarebbe stato necessario trasformare radicalmente le strutture sociali ed economiche della nuova Italia. Così questa rimaneva press'a poco quella che era stata prima dell'unificazione. Anche i partiti di sinistra che si costituirono via via non seppero inserirsi nella realtà di allora come sarebbe stato necessario per adeguarla alle necessità e alle aspirazioni del popolo.

Poco diversi furono i susseguenti governi liberali dei quali il più illustre esempio fu quello molto lungo di Giolitti, il ministro della malavita come ebbe a definirlo G. Salvemini, che fu uno dei maggiori responsabili dell'avvento di Mussolini al potere.

Ci pare, quindi, giusto che alcuni storici d'oggi vedano nel fascismo che tenne schiava per vent'anni l'Italia, non lo scoppio di una malattia improvvisa su un organismo sano, ma la maturazione di mali antichi, di tare ereditarie che i governanti e le classi dirigenti non riuscirono ad eliminare.

Nel 1861 cadono le frontiere geografiche e politiche che per secoli avevano tenuta divisa l'Italia, ma rimangono in piedi altre solide frontiere: tra borghesia semifeudale e popolo, tra padroni e servi, tra Nord e Sud. Lo stato unitario è incapace di rimuovere le frontiere sociali ed economiche, di vincere la sordità morale dei grandi proprietari, di frenare l'avidità di guadagno dei nuovi industriali, di spezzare quella coalizione che subito si è formata tra proprietari fondiari del Sud e proprietari dell'industria del Nord, accorsi, questi ultimi, nel Mezzogiorno con animo di colonizzatori. Come potevano sentirsi parte della stessa "patria" l'affamato bracciante delle campagne del Sud e di altre parti d'Italia, lo sfruttato operaio delle nascenti officine, con i ben pasciuti e soddisfatti padroni e con coloro che facevano ed applicavano le leggi non per proteggere il debole e lo sfruttato ma per proteggere il ricco ed il privilegiato?

Anche quella che sembrò una delle più fulgide vittorie del Risorgimento, la fine del potere temporale dei Papi e la proclamazione dello stato laico, si avverò, a breve distanza di tempo, illusoria. Su un popolo ignorante e nella miseria, era facile alla Chiesa continuare ad esercitare incontrastata il suo potere.

Come asserva giustamente A. Capitini: "... lo stato avanzava lasciando alle sue spalle la potenza del Vaticano sulle moltitudini specialmente delle campagne, come esercito che lascia alle spalle città e castelli avversari; e si capisce che doveva esserci prima o poi la riscossa cattolica ed ecclesiastica che va dal primo dopoguerra ad oggi" (1).

Ciò che la chiesa è diventata oggi, tutti sanno. Essa non è temibile per quel potere temporale che Mussolini le ha ricostituito (e che la nostra Repubblica le ha riconfermato), ma perché è uno stato nello stato, che spesso

si sovrappone allo stato italiano perché domina economicamente, politicamente, tutta la vita del nostro paese.

Ecco una dolorosa realtà che i commemoratori ufficiali ignoreranno nei loro discorsi!

* * *

E' onesto riconoscere che se si è giunti a questo non è stato sempre per la natura malvagia degli uomini che hanno avuto in mano il potere, o per le loro particolari inettitudini ed incapacità. Anche se fra di essi ve ne erano, dotati di qualità di governanti, è nella natura stessa del potere di farsi sempre più accentratore e forte e di dover appoggiarsi su quelle forze, e quei gruppi del paese che gli assicuravano stabilità e continuità. E sono le forze ed i gruppi i cui interessi contrastano sempre con quelli del popolo.

C'erano stati durante il Risorgimento dei grandi pensatori (anche costoro saranno dimenticati nei discorsi di quest'anno) che avevano previsto i mali che sarebbero derivati da un'Unità che si stabiliva al vertice e che veniva imposta a tutte le regioni d'Italia.

Giuseppe Ferrari aveva detto: "l'Unità è un lavoro politico esterno... astratta, amministrativa, diplomatica". Montanelli aveva definita l'Unità "un involucro pericoloso della dittatura". E Cattaneo e Pisacane avrebbero voluto arrivare all'unità procedendo dal basso, attraverso il consenso spontaneo del popolo, per evitare ogni concentrazione di potere.

Gli avvertimenti ci furono allora e sono avvertimenti che conservano tutta la loro attualità.

Chi vuole arrivare a creare forme di vera vita democratica deve incominciare con lo scalzare il potere dello stato, deve incominciare a rendersi conto che stato forte e centralizzato significa negazione della democrazia.

Cento anni di stato unitario non ci hanno dato né l'unità d'Italia né la democrazia.

Esistono, oggi 1961, due Italie: quella del Nord e quella del Sud che contengono entrambe regioni, strati di popolazioni che oltrepassano le frontiere geografiche in cui si sarebbe portati a rinchiuderle. La prima è quella dei governanti, della classe dirigente, dei Personaggi-molto-importanti, dei gruppi di pressione, dei detentori di ricchezze e di mezzi di produzione, quella che fa le leggi e le applica o le interpreta secondo i casi, gode di tutte le libertà, anche di quella di accumulare ricchezze sulla fame dei molti. L'altra è quella dei lavoratori dalle paghe insufficienti, o dai salari di fame, dei disoccupati, degli analfabeti, dei servi della gleba, quella di milioni e milioni di gente che non sono ancora uomini e cittadini. No, gli italiani non sono uniti. L'unità, quella vera, che ammette la molteplicità delle diversità, deve ancora farsi. Ma non bisogna aspettarsela dall'alto. Bisogna che il popolo la conquisti attraverso le lotte, i sacrifici, perché solo queste maturano le coscienze e rendono le conquiste efficaci e durature.

Questo è quanto volevano i pensatori del Risorgimento ai quali abbiamo accennato e che noi ricordiamo in quest'anno di celebrazioni, perché sono essi che ci indicano, ancora oggi, qual'è la strada che bisogna seguire.

G. B.

("Volontà", n. 2)

(1) A. Capitini, Dal Risorgimento alla Resistenza di Enzo Tagliacozzo, "Il Ponte", n. 10, ottobre 1960.

Salari e carovita

La settimana scorsa il Congresso degli Stati Uniti si è rifiutato ancora una volta di approvare il progetto di legge promesso e sostenuto da Kennedy per il rialzo del salario minimo da un dollaro a \$1,25 all'ora. I legislatori degli Stati Uniti considerano troppo alto un salario di quella specie.

Ora, gli uffici di statistica dei vari governi statali, oltre che del federale, vanno da anni annunciando e reiterando che un salario così basso non basta assolutamente a mantenere una persona in condizioni di salute e di igiene.

Proprio in questi giorni, il Dipartimento del Lavoro dello Stato di New York annuncia dalla capitale, Albany, che per il mantenimento di una donna lavoratrice, in condizioni appena appena igieniche, occorrono \$2.948 nella zona metropolitana di New York, e \$2.907 nelle zone più settentrionali e più rurali dello stato.

Ora sono appunto le donne quelle che vengono più inadeguatamente pagate, le donne impiegate negli uffici, nel commercio al minuto, nei servizi di pulizia, dove gli orari sono alti e i compensi tanto miseri da esser vergognosi.

Per guadagnare \$2.907 all'anno, la donna media facente vita casalinga, immaginata dalla statistica, dovrebbe lavorare 52 settimane all'anno, alla paga costante di \$56,46 per settimana. Ma chi lavora 52 settimane all'anno?

Al salario minimo di un dollaro all'ora, per arrivare a questa somma la donna dovrebbe lavorare quasi 57 ore settimanali; nove ore e mezzo al giorno, sei giorni la settimana.

Ma siccome la settimana lavorativa è generalmente di 40 ore settimanali, al salario minimo di un dollaro per settimana, la donna lavoratrice dello stato di New York guadagna settimanalmente \$40, cioè \$2080 all'anno se ha la fortuna di lavorare 52 settimane all'anno, vale a dire due terzi, a un dipresso, di quel che secondo il ministero del Lavoro di Albany, le è indispensabile per vivere in salute e in condizioni igieniche.

I signori legislatori fanno orecchie da mercante ed hanno respinto il progetto di legge presidenziale che anche se avesse portato a \$1,25 il salario minimo orario non sarebbe bastato a permettere alla donna lavoratrice di portare il proprio salario settimanale al livello minimo prescritto dal Dipartimento del Lavoro di questo stato. Infatti \$1,25 all'ora per quaranta ore danno un salario settimanale di \$50, equivalente ad una paga annuale di \$2600, ancora \$307 al disotto del necessario alla donna operaia delle regioni settentrionali di New York e \$348 al disotto del necessario al mantenimento della donna salariata nella zona metropolitana di New York.

Soltanto lavorando 48 ore settimanali per 52 settimane all'anno riuscirebbe l'operaia di questo stato ad attingere, con un salario minimo di \$1,25 all'ora, il reddito annuo calco-

lato come indispensabile dallo stesso governo statale.

Ma i minimi orari non tengono mica conto degli infiniti contrattamenti cui è esposto il lavoratore salariato dell'uno e dell'altro sesso. I minimi di salario non sono mica pagati soltanto alle donne sole che fanno vita casalinga ed hanno soltanto se stesse a cui pensare e provvedere. Vi sono le donne con carico di famiglia, figli, genitori, fratelli e sorelle che per un motivo o per un altro hanno bisogno di essere aiutati. Poi vi sono i lavoratori di sesso maschile, non pochi dei quali vengono pagati il minimo legale, anche dove abbiano obblighi imprescindibili verso i loro dipendenti. E poi ci sono gli incerti. Pochi sono quelli che hanno impiego continuato, ininterrotto dal primo all'ultimo giorno dell'anno, e quelli che sono in grado di attendervi senza interruzioni di malattie, di infortuni, o di impedimenti d'altra indole. E per ogni ora, ogni giorno ogni settimana che si manca al lavoro, sono riduzioni proporzionate di salario... mentre i bisogni rimangono gli stessi, mentre anzi molte volte aumentano in ragione inversa del reddito....

ATTUALITA'

I.

I monsignori di Brooklyn partecipano alle celebrazioni del Centenario italiano informando i parrocchiani che furono i preti romagnoli quelli che, nel 1849, salvarono Garibaldi dagli austriaci di... Pio IX!!

II.

Si suppone generalmente che il "patriottismo" sia fondato sull'amore della patria e, implicitamente, dei patrioti.

Uno dei più ardenti patrioti statunitensi fu certamente Thomas Paine, scrittore e combattente fra i primissimi dell'indipendenza nazionale. Ciò non ostante, Thomas Paine è sospetto ai patrioti di parata a causa delle sue idee in materia di religione e di politica: le chiese organizzate non lo tollerano, e la sua concezione della democrazia, secondo cui "il governo migliore è quello che meno governa", lo rende sospetto ai privilegiati che vogliono sempre un governo che sappia tutelare con pugno di ferro i loro privilegi.

Così avviene che mentre i governanti di Washington hanno ritenuto opportuno immortalare in un francobollo U.S.A. il generale Mannerheim — il dittatore finlandese che massacrò 15.000 lavoratori nel 1918 (Enciclopedia Britannica, 14 edizione, volume 9, pag. 254) e fece "eliminare" 73.915 prigionieri di guerra mediante la fame e le malattie — si è ben guardato dal permettere che i connotati di Thomas Paine figurino nei francobolli della grande repubblica.

Il sentimento classista è più forte del sentimento patriottico!

III.

La dinastia Somoza regna in Nicaragua fin dai tempi di Herbert Hoover (1929-1933) quando le truppe statunitensi sgominarono la rivolta nazionalista di Sandino.

"... la grande maggioranza dei nicaraguensi è fermamente convinta — scriveva il "Wall Street Journal" dell'8 marzo u.s. — che il presidente Luis Somoza è mantenuto in carica dal governo degli Stati Uniti. ... Dato che egli è nello stesso tempo simbolo della tirannide e bersaglio della rivolta, la crescente avversione che egli ispira è contemporaneamente diretta contro gli Stati Uniti. ... La profondità di cotesto risentimento ricorda l'opposizione diffusa agli U. S. che esisteva in Cuba verso la fine della dittatura di Batista".

IV.

La popolazione della città di Washington (763.956 abitanti) è stata fino alla settimana scorsa priva del diritto al voto. E' stato necessario il 23esimo Emendamento costituzionale per dare ai cittadini della Capitale degli S. U. il diritto al voto; e il 23.o Emendamento è stato ratificato appunto il 19 marzo u.s. quando il 38.o (due terzi) dei 50 stati federati ha votato in favore dell'adozione.

Tale ratifica tuttavia non dà finora agli elettori di Washington che il diritto di votare

nelle elezioni federali. Per tutto il resto, il District of Columbia — che è il nome ufficiale del territorio della capitale (69 miglia quadrate) — continua ad essere amministrato dal Congresso (Parlamento) federale eletto dagli elettori di tutto il resto degli U.S.A.

V.

Si calcola che in tutta l'Africa vivano attualmente circa 236 milioni di persone, delle quali oltre otto milioni sarebbero cristiani aderenti alla chiesa cattolica-romana.

L'Ufficio di Statistica della Sacra Congregazione di "Propaganda Fide" rivendica infatti: 813.821 fedeli nell'Africa del Sud; 1.792.720 nell'Africa Occidentale; 2.011.155 nell'Africa Orientale; e 3.985.292 nell'Africa Centrale.

VI.

Riporta un dispaccio dell'Agenzia United Press International da Washington che il "Venerdì Santo" (31-III) il Cardinale Richard Cushing, arcivescovo di Boston, è andato al Pentagono per tenere un sermone "a migliaia di fedeli adunati nel vasto cortile interno del Pentagono".

Il Pentagono non è una chiesa, tanto meno una chiesa cattolica. E' un edificio del governo federale, la sede del ministero della Difesa nazionale; e ricordando che lo stato U.S.A. si suppone laico, vien fatto di domandarsi: che c'entra il Cardinale di Boston con quell'edificio?

Ovviamente la gerarchia cattolica si considera avanzata nella piramide politica statunitense da quando uno dei suoi fedeli ha messo piede nella Casa Bianca!

Ma... staranno zitti gli altri?

VII.

Il Bollettino dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori in lingua inglese (marzo-aprile 1961) informa che la disoccupazione continua ad aumentare, sì che vi sarebbe un disoccupato ogni dieci lavoratori: il 10 per cento della mano d'opera! Il numero dei disoccupati è salito, fra il mese di dicembre e il mese di gennaio u.s. da 165.000 a 693.000.

VIII.

E' in discussione alle due Camere del Congresso un disegno di legge per autorizzare, sotto il controllo dell'autorità giudiziaria, la polizia ad intercettare le conversazioni telefoniche.

La Suprema Corte degli S. U. ha finora sostenuto l'illegalità delle intercettazioni telefoniche e la loro inammissibilità nei tribunali federali. Ciò non ostante la polizia, sia federale che statale continua a intercettare le conversazioni telefoniche. Soltanto recentemente la Corte Suprema si è astenuta dall'annullare i processi svoltisi dinanzi ai tribunali statali nei quali si era fatto uso di intercettazioni telefoniche.

I forcaioli del Congresso smaniano pel desiderio di affrettare la legalizzazione di cotesto uso che si fa beffe del segreto delle comunicazioni personali e, soprattutto, del diritto assicurato ad ogni cittadino di non essere obbligato a testimoniare contro se stesso.

"Volontà"

SOMMARIO del Numero 2 — Anno XIV — Febbraio 1961. G.B.: Le due Italie; G. Rose: L'indifferenza in materia politica; G.R.: Pezzi del nostro mondo; Luigi De Marchi: Wilhelm Reich; Jean De Boe: Lo sciopero generale nel Belgio; L'itinerant: Il dramma del Congo; Victor Garcia: Sud America in fermento; Mario Dal Molin: Cultura e specializzazione; Patrice-Lumumba: L'Africa sarà libera (versi); Lettere dei lettori; Libreria; Recensioni; Riviste (Commenti); Pubblicazioni ricevute; Rendiconto finanziario.

Indirizzo: "Volontà" — Casella Postale 85 — Genova-Nervi.

Merita di essere particolarmente segnalato lo studio di Luigi De Marchi su la vita e l'opera di Wilhelm Reich, di cui il presente numero inizia la pubblicazione.

Wilhelm Reich, scienziato austriaco morto in una prigione statunitense circa tre anni fa, ha avuto fra le altre distinzioni quella di essere stato perseguitato dal nazismo, vituperato dal bolscevismo e condannato alla prigione dalla democrazia degli Stati Uniti per avere preconizzato l'emancipazione sessuale del genere umano dal gioco delle inibizioni moralistiche primitive. ... Le sue opere sono state letteralmente bruciate e sono quasi introvabili.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XL - No. 14 Saturday, April 8, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

Conseguenze dell'automazione

E' opinione generale che l'attuale disoccupazione sia semplicemente dovuta alla crisi economica temporanea, sorpassata la quale tutto ridiventerà normale, incluso il completo assorbimento della mano d'opera nelle industrie statunitensi.

Gli scrittori ortodossi portano come esempio le crisi ricorrenti del passato le quali, varianti in lunghezza e in intensità, ripresero sempre con maggior vigore la produzione e lo scampio rafforzati da nuove scoperte e da nuovi metodi industriali e commerciali. E continuano a far la voce grossa asserendo che l'esempio storico della Grande Depressione è sufficiente in se stesso a dimostrare che il capitalismo dal fondo del baratro può risorgere improvvisamente, come l'Araba Fenice, dalle proprie ceneri a dispetto e confusione dei suoi mortali nemici.

Codesto è un ragionamento puerile derivante dalla paura di chi fischia nel buio per far rumore. In primo luogo la Grande Depressione fu troncata dall'economia bellica della seconda guerra mondiale; economia bellica artificiale sfociata nella guerra fredda planetaria, nel massacro coreano e nella gara imperiale per la conquista dello spazio. Nei sedici anni che ci separano dall'ultimo conflitto; gli U.S.A. bruciarono seicento miliardi di dollari nelle spese militari per tenere a galla un'economia sempre in procinto di naufragare e di trascinare con sé tutta la società borghese.

In secondo luogo appare evidente all'osservatore imparziale che la crisi attuale — la disoccupazione progressiva culminata nella depressione del 1961 — non rappresenta che la continuazione della Grande Depressione, cioè una crisi permanente, progressiva, che mina le fondamenta del sistema borghese. vale a dire il fallimento di tutti i ripieghi e di tutte le misure per arginare la rovina generale dell'economia capitalista.

Del resto, l'argomento che le scoperte della scienza e che le nuove invenzioni creano nuovi impieghi e tendono a combattere la disoccupazione si sfascia di fronte alla tragica realtà degli avvenimenti, giacché le nuove industrie sono basate sull'automazione e quindi richiedono un numero sempre minore di impiegati in relazione all'immensità della produzione al diminuito potere di acquisto delle moltitudini disoccupate.

Questa è la ragione che spiega il complotto del silenzio della grande stampa per ciò che riguarda i fenomeni prodotti dall'automazione; reticenza condivisa dai commentatori liberali e da molti capi del movimento del lavoro, i quali non possono e non vogliono credere che l'automazione affretti la disintegrazione del sistema industriale odierno i cui anacronismi spaventano i suoi fautori più accaniti.

Tuttavia, basta seguire con attenzione le notizie delle cronache industriali per rendersi conto della gravità dei fatti sociali causati dall'automazione accelerata dalla concorrenza, dai fallimenti di piccole aziende e dai dissesti finanziari di ditte commerciali e di conti bancari assorbiti ogni giorno dai giganti economici che controllano l'economia nazionale e parte di quella internazionale.

In questi ultimi anni succede spesso di leggere nei quotidiani di ditte pericolanti salvate dal fallimento dall'aiuto degli operai stessi, tramite la loro unione di categoria, i quali sanno benissimo che se la fabbrica in cui lavorano chiude i battenti, per loro non c'è più speranza di impiego e quindi si sottomettono a considerevoli sacrifici finanziari e a grandi rischi per aiutare i padroni a riorganizzare lo stabilimento con una attrezzatura basata sulla automazione ultimo modello.

Questi fatti succedono più sovente di quanto si creda, coronati poi dal tragico paradosso che dopo che gli stabilimenti sono stati riorganizzati e messi in grado di competere con successo sul mercato economico, una buona parte delle maestranze deve essere licenziata lo stesso.

La rivista "Fortune" del mese di febbraio 1961 descrive il caso di un piccolo stabilimento il cui direttore fece la seguente proposta alle maestranze, in maggioranza donne: riorganizzare la produzione con le ultime

attrezzature dell'automazione e nel contempo licenziare un numero considerevole di operaie, oppure continuare con il vecchio sistema e dopo sei mesi chiudere la fabbrica per sempre. Le lavoratrici si dichiararono per l'automazione ed è facile immaginare quanto ardua sia stata la decisione di licenziare dal lavoro una parte di se stesse; ma piuttosto di rimanere tutte sul lastrico scelsero il male minore.

Codesto episodio dà un'idea dei problemi complicati causati dagli effetti dell'automazione sul fronte industriale. Certo che i grandi complessi commerciali-finanziari-industriali non consultano i produttori quando buttano sul lastrico centinaia di migliaia di lavoratori senza riguardo al triste futuro che si presenta di fronte a loro e alle loro famiglie.

Il "Wall Street Journal" (edizione della costa del Pacifico) del 20 marzo u.s. descrive come il volume e a velocità del petrolio, nelle tubature dei grandi oleodotti continentali che solcano il paese da un capo all'altro, vengono controllati dal punto di partenza mediante congegni elettronici che eliminano quasi del tutto gli impiegati. Altrettanto avviene nella distribuzione del gas naturale.

Lo zolfo viene estratto in enormi quantità col mezzo di tubi inseriti nelle viscere della terra in cui scorrono potenti getti di acqua calda che sciolgono lo zolfo e lo pompano alla superficie senza scavamento di pozzi e di gallerie, il tutto maneggiato da pochi uomini ben vestiti che premono bottoni e muovono leve in un locale lindo e pulito. Nelle industrie metallurgiche, poi, l'applicazione dell'automazione procede con rapidità e non passa giorno senza notizie strabilianti di macchine favolose, di computeri elettronici la cui efficienza sorprende i loro stessi ideatori.

L'ingordigia del profitto non ha limiti. Si tratta di una gara scientifica feroce e senza quartiere in cui l'elemento-macchina viene usato dai detentori della ricchezza per soffocare l'elemento-uomo quale olocausto inutile e pietoso sull'ara macabra di un'oligarchia industriale antisociale, inumana. Si tratta di una religione sanguinaria nei cui grandiosi templi industriali i sacerdoti delle macchine gigantesche e le vestali sacre del denaro e della proprietà hanno diritto divino di vita e di morte sulle moltitudini umane prostrate, desolate, affamate, calpestate.

Nei paradossi sociali di oggi giorno l'iperbole e la realtà si incontrano e si cozzano stritolando milioni di esseri umani nei frantumi fisici e spirituali di dolori e sofferenze inenarrabili. Ciò che può sembrare un'esagerazione adesso sarà un fatto tangibile fra qualche anno; è già, anzi, un nucleo di fattori attorno al quale si formano, si cristallizzano, si materializzano in modo inesorabile gli avvenimenti sociali del domani.

L'automazione rappresenta appunto l'avvenimento economico-sociale più importante di questa metà di secolo ventesimo. L'ingordigia illimitata del capitalismo può provocare la distruzione del capitalismo stesso, il quale

verrà a trovarsi di fronte a un muro perpendicolare senza via d'uscita. L'applicazione progressiva dell'automazione in tutti i campi della produzione aumenta progressivamente il numero dei disoccupati il cui potere d'acquisto diminuisce fino a cessare del tutto. Le fabbriche si chiudono, i negozi sono pieni di merci invendibili, il circolo si restringe in modo pericoloso. Industrie e commerci si trascinano a stento, l'economia è paralizzata, le popolazioni vegetano nell'indigenza, il cerchio è ermeticamente chiuso.

Dato e non concesso che il capitalismo possa tenere a bada le moltitudini disoccupate per un periodo indeterminato gettando loro l'offa dell'umiliazione e del disprezzo, rimane il fatto incontrovertibile che codeste folle di mendicanti cessano di essere produttori-consumatori, cioè non possono comprare, e il sistema capitalista senza compratori, coi mercati paralizzati, cessa di esistere quale fattore dinamico della società borghese.

Non credo che l'umanità sia così stupida da ridursi al punto di cui sopra. Dei metodi di distribuzione più o meno equi verranno escogitati tramite il "welfare state", lo stato socialista, scientifico, tecnocratico, ecc. L'essenziale è di far risaltare ora che il problema dell'automazione è soprattutto un problema di distribuzione che consiste nel conferire al produttore i mezzi di compere e di consumare i prodotti del proprio lavoro. E' un problema terrificante nella sua semplicità. Indietro non si torna. Imprecare contro la scienza e contro le macchine non cava un ragno dal buco. Fra i lavoratori in generale gli effetti dell'automazione sono ignorati o incompresi nelle loro funeste conseguenze immediate e future sull'agglomerato sociale.

Il movimento del lavoro ufficiale dorme la grossa cullata nei narcotici nazionalisti del conformismo contumace ad ogni scintilla di umana protesta contro le ingiustizie sociali; quindi tace sui problemi inerenti l'automazione e fa orecchi da mercante alle veementi proteste dei tesserati più colpiti dalla depressione, timoroso di imbarazzare il nuovo idolo installato nella Casa Bianca, sedicente amico del popolo-lavoratore.

Fra le unioni indipendenti, i portuali della costa del Pacifico sono all'avanguardia nel tentativo di combattere e conseguenze dell'automazione. L'anno scorso fu stipulato un accordo tra il loro sindacato e il padronato secondo cui gli armatori stabiliscono un fondo di 29 milioni di dollari in favore dei disoccupati. Il battagliero funzionario delle federazioni dei portuali, Harry Bridges, dichiarò in un recente discorso alla televisione che lo scopo immediato del movimento del lavoro per far fronte all'automazione sarebbe di ottenere 32 ore settimanali di lavoro con l'aumento delle paghe corrispondenti alla produttività industriale e più o meno adeguate per acquistare le merci fabbricate onde mantenere una certa normalità nella produzione e nello scambio di questa caotica società.

I Teamsters, cioè i conducenti dei trasporti stradali del West, si agitarono recentemente a San Francisco e a San Pedro (il porto di Los Angeles) per protestare contro l'installazione di nuove macchine per il maneggiamento delle merci; scioperi brevi che ottennero dei risultati trascurabili ma che dimostrano tuttavia, che quei lavoratori comprendono l'importanza dell'automazione in relazione alla sicurezza del loro impiego e al pane quotidiano per le loro famiglie.

Le grandi regioni industriali eternamente depresse, quali Detroit, Pittsburgh, Chicago, ecc., costituiscono esempi tragici di una situazione senza speranza di soluzione, destinata a peggiorare insieme all'incremento dell'automazione e al rapido aumento demografico.

I miseri stanziamenti del Congresso per aiutare i disoccupati e per attrarre nuove industrie nelle regioni depresse fanno sorridere di compassione, giacché non fanno che ripetere gli antichi insulsi rimedi per prolungare la vita affannosa della moribonda società borghese, divisa, dilaniata, torturata dalla guerra delle classi provocata dall'orribile squallore dei bassi ceti di fronte al lusso e allo sfarzo insultante delle caste dominatrici.

Dando Dandi



Disegni di A. L. Relegier.

L'Anarchia e la Chiesa

La nostra linea di condotta verso la Chiesa e le Chiese è chiaramente fissata dall'attitudine che esse stesse hanno verso di noi. Relativamente a ciò tutte le confusioni e tutti gli equivoci sono impossibili.

Noi siamo odiati, esecrati, maledetti; e non soltanto ci votano ai supplizi dell'inferno — cosa che per noi non ha alcun senso — ma ci indicano a castigo delle leggi temporali, alla vendetta dei re, dei carcerieri, dei carnefici, e ci reputano degni delle torture ingegnose che la Santa Inquisizione, sempre esistente, mantiene nelle carceri. Il linguaggio ufficiale dei papi, fulminante nelle loro bolle recenti, dirige specialmente la campagna contro gli "innovatori insensati e diabolici, gli orgogliosi discepoli d'una pretesa scienza, genti in delirio che vantano la libertà di coscienza, i disprezzatori delle cose sacre e divine, gli odiati corrompitori della gioventù, gli operai del delitto e dell'iniquità!" Queste risposte, questi anatemi sono, in primo luogo, per coloro che si dicono rivoluzionari, anarchici, o libertari.

Ed è bene. E' giusto, è legittimo che degli uomini, i quali si credono e si dicono consacrati per esercitare l'assoluta dominazione sull'uman genere, concentrino tutta la forza del loro odio contro i reietti che contestano i loro diritti al potere e tutte le manifestazioni di questo potere. Contro di noi l'intransigenza è completa. "Sterminate! Sterminate!" Questa è la divisa della Chiesa, come ai tempi di S. Domenico e di S. Innocenzo III.

All'intransigenza cattolica noi opponiamo un'eguale intransigenza, ma da uomini, e da uomini nutriti della scienza contemporanea, non da taumaturghi e da carnefici. Noi ricusiamo assolutamente la dottrina cattolica, come quella di tutte le religioni, amiche o nemiche; noi combattiamo con franchezza tutte le loro istituzioni e le loro opere; noi riproviamo e lavoriamo per distruggere tutti gli effetti dei loro atti. Ma tutto questo senza odio alle persone, imperocché noi non ignoriamo che tutti gli uomini sono determinati dall'ambiente nel quale le madri loro li hanno cullati e la società li ha nutriti; noi sappiamo che una diversa educazione, circostanze meno favorevoli avrebbero potuto abbrutirci come loro, e quello che noi cerchiamo soprattutto, è precisamente di far nascere per loro — se ne è ancor tempo — e per tutte le future generazioni, nuove condizioni che guariranno per sempre gli uomini dalla "folia della croce" e da tutte le altre allucinazioni religiose.

Noi non pensiamo affatto a vendicarci quando verrà il giorno in cui saremo i più forti, no, giacché non basterebbero i patiboli e i roghi, tante furono le vittime della Chiesa nei 1500 anni di dominazione. E la vendetta non è nei nostri principi, l'odio genera l'odio, e noi invece siamo ansiosi di entrare in una nuova era di pace sociale. Il proposito fermo, che noi vogliamo realizzare non è quello di impiegare "le budella dell'ultimo prete per torcere il collo all'ultimo re", (1) ma di fare in maniera che né preti né re possano nascere nell'atmosfera purificata della nostra nuova società.

Logicamente la nostra opera rivoluzionaria contro la chiesa deve cominciare per essere distruttiva, prima che essa possa divenire costruttiva, benché le due fasi dell'azione sieno interdipendenti e si compiano nello stesso tempo, ma sotto differenti aspetti, secondo i differenti ambienti. Certo noi non potremmo tentare di distruggere di viva forza le credenze sincere, le ingenuità e beate illusioni; noi non possiamo entrare nelle coscienze per espellerne i turbamenti, i sogni, ma noi possiamo almeno lavorare con tutte le nostre forze onde allontanare dalla nostra vita e dal funzionamento sociale tutto ciò che non si accorda con le verità scientifiche già riconosciute; noi dobbiamo accettare, provocare la lotta, con tutti coloro che cercano fuori dell'umanità e del mondo un punto d'appoggio divino che permetta a caste parassite di servire come pretesi intermediari tra il creatore fittizio e le sue creature. E poiché il timore e lo spavento furono in tutti i tempi le cause che resero schiavi gli uomini,

come re, preti, maghi e pedagoghi l'hanno ripetuto sotto tante forme diverse — combattiamo senza posa questi terrori degli dei e dei preti, a mezzo dello studio e della esposizione della serena chiarezza delle cose. Combattiamo le menzogne che i beneficiari della antica stoltezza teologica hanno sparso nell'insegnamento, nei libri, nelle arti. E non dimentichiamo pure che bisogna arrestare subito il vile pagamento delle imposte dirette od indirette che il clero ci carpisce, arrestare la costruzione delle cappelle, dei tabernacoli, delle Chiese, delle statue votive e di tutte le altre bruttezze che disonorano le nostre città e le nostre campagne. Asciughiamo la sorgente dei milioni e milioni di franchi che affluiscono, da tutte le parti, verso il grande mendicante di Roma ed a tutti gli innumerevoli mendicanti delle sue congregazioni. Ed infine, colla propaganda di ogni giorno leviamo ai preti i bambini che essi pretendono battezzare, i giovani che essi pretendono congiungere, ed i morenti che essi aspergono dietro pagamento.

Ma le scuole li cristianizzano, ci si risponde, e queste scuole come potremo noi chiuderle, se troviamo davanti ad esse dei padri di famiglia che rivendicano la libertà di dare ai loro figli l'educazione da loro scelta? A noi che parliamo senza posa di "libertà" e che non comprendiamo l'individuo degno di questo nome che quando è nella pienezza della sua fiera indipendenza, ecco, si oppone anche la "libertà!" Se questa parola rispondesse ad una idea giusta, noi non potremmo che inchinarci con rispetto per restar fedeli a noi stessi; ma questa libertà del padre di famiglia è forse altra cosa che il ratto, l'appropriazione pura e semplice d'un bambino che dovrebbe appartenersi e che vien rimesso alla Chiesa o allo Stato, perché lo deformino a loro piacimento? Non è forse una libertà simile a quella del fabbricante che dispone di centinaia di "braccia" e che le impiega come vuole per lavorare il metallo o per incrociare dei fili, una libertà come quella del generale che fa manovrare a suo piacimento delle "unità tattiche", delle "baionette" e delle "sciabole"? Il padre, erede convinto del *pater familias* romano, dispone egualmente dei suoi figli e delle sue figlie per ucciderli moralmente, o, peggio ancora, per avvilirli. Fra questi due individui, il padre e il figlio, virtualmente eguali ai nostri occhi, è il più debole che noi dobbiamo soccorrere colla nostra forza, ed è con lui che noi dobbiamo dichiararci solidali; lui, che noi cercheremo di difendere contro tutti coloro che gli arrecheranno torto, fosse anche il padre stesso o chi si dice tale!

Se per una legge speciale, promulgata nel 1881 (2) lo Stato rifiuta al padre di famiglia il diritto di condannare il bambino all'ignoranza, noi che ci uniamo col cuore alla nuova generazione, faremo tutto il possibile per proteggerla contro una educazione perversa. Che il bambino sia battuto, torturato dai genitori, oppure sia catechizzato, corrotto dai padri ignoranti o che impari dai padri gesuiti una storia menzognera ed una falsa morale, formata di bassezze e di crudeltà, il delitto ci sembra lo stesso e lo combatteremo con la medesima energia.

Certamente, fino a che la famiglia manterrà la sua forma monarchica, modello degli Stati che ci governano, sarà estremamente difficile l'esercizio della nostra ferma volontà di intervenire a favore del bambino contro i genitori ed i preti, ma tuttavia ogni nostro sforzo deve applicarsi a questo scopo. Siamo i difensori della giustizia o i complici del delitto; non vi è via di mezzo. Ed anche in questa materia, come in tutte le altre questioni sociali, si presenta il gran problema che si discute tra Tolstoj e gli altri anarchici, quello della non-resistenza o della resistenza al male. Per parte nostra noi pensiamo che l'offeso che non resiste, consegna anticipatamente gli umili ed i poveri nelle mani degli oppressori e dei ricchi. Resistiamo, senza odio, senza spirito di rancore o di vendetta, con tutta la dolcezza serena del filosofo che si possiede e riproduce esattamente il suo pensiero profondo, la sua intima volontà in

ogni suo atto, ma resistiamo. La scuola attuale è chiaramente, assolutamente diretta contro di noi, come lo sarebbe un colpo di spada o piuttosto dei milioni di spade, giacché si tratta di elevare contro di noi tutti i bambini della nuova generazione. Noi che comprendiamo la scuola, come la società "senza Dio né padrone", noi ci uniamo con tutta la nostra intelligenza e con tutta la nostra energia contro le scuole dove s'insegna l'obbedienza a Dio e soprattutto ai suoi rappresentanti, i padroni di tutte le specie, padri e preti, re e funzionari. Noi riproviamo tanto le scuole dove si insegnano i pretesi doveri civici (cioè l'osservanza servile delle leggi e l'odio verso i popoli stranieri) quanto le scuole dove si insegna ai bambini a divenir come bastoni nelle mani del prete. Noi riproviamo queste scuole, e, quando ne avremo la forza, le chiuderemo.

"Vana minaccia!" ci si dirà ironicamente. "Voi non siete i più forti, e noi comandiamo ancora ai re e ai militari, ai magistrati e ai carnefici". Sì, questo par vero; ma tutto questo apparecchio di repressione non ci spaventa punto, perché è anche una grande forza aver per alleata la verità e diffondere la luce innanzi a sé. La storia si svolge in nostro favore, giacché la scienza ha "fatto fallimento" per i nostri avversari, mentre essa è restata la nostra guida ed il nostro sostegno.

Giorgio Guyon — Eiseo Reclus
(Continua)

- (1) Intenzioni... moderne (in parte realizzate) dei borghesi nel 1789-93.
(2) Legge dell'insegnamento obbligatorio.

La questione morale

La soluzione di questo problema implica, a sua volta, la soluzione del problema economico, essendo quello strettamente unito a questo e da quest'ultimo indirettamente dipendente.

L'economia è la infrastruttura. L'ideologia (la morale è parte di essa) è la superstruttura.

Quest'asserzione marxista è veridica in quanto essa poggia sulla realtà concreta.

La soluzione morale, in senso di giustizia sociale, è impossibile senza il raggiungimento dell'eguaglianza, basata quest'ultima nell'abolizione della proprietà privata e delle classi, dello stato e del governo.

Quindi, la soluzione morale, in senso giusto basato sull'uguaglianza, implica a sua volta la soluzione del problema economico-politico-sociale.

Dite ai capitalisti ch'è immorale sfruttare i lavoratori; cercate di convincerli che tale sfruttamento è antireligioso ed anticristiano e che per "amare il prossimo come te stesso" dovrebbero essi, i capitalisti, rinunciare ai loro privilegi e... la loro risposta è che la "loro opera e la loro vita", secondo i voleri di Dio, è giusta, perché così vuole Dio e quindi essa è perfettamente morale.

Così è perfettamente vero che la morale ufficiale dello stato odierno italiano è quella che risponde agli interessi di questo stato, che, come ogni stato, è coercitivo, violento, corruttore. Quindi una morale ingiusta, perché essa santifica la proprietà privata per mezzo della chiesa e per mezzo dello stato giustifica il privilegio politico e lo sfruttamento economico. Codesta pubblica morale, basata sull'ingiustizia, imposta dall'alto in basso, può chiamarsi proprio una morale? Come risolvere questa senza la trasformazione del regime capitalista in quello realmente socialista?

— Allora voi anarchici volete la rivoluzione, la guerra fratricida fra gli uomini? Questa è secondo noi immorale — così rispondono i benpensanti.

Questa gente non vuole la rivoluzione, non vuole l'uguaglianza, l'abolizione della proprietà privata è dello stato. Al contrario essa vuole che tutto ciò, sempre per volontà di Dio, deve rimanere in eterno in nome della morale, si sa, della morale della borghesia, che in Italia è classe dominante ed impone la "sua morale" ingiusta basata sull'ineguaglianza al resto dei cittadini.

Questa specie di morale, quella della borghesia, è un'immoralità, cioè la negazione

della vera morale basata sul diritto naturale. L'attuale è una morale basata sul diritto del più forte, cioè del capitalista, dello sfruttatore.

Noi anarchici siamo contrari a questa specie di morale e la combattiamo.

Per questo motivo vogliamo la rivoluzione

sociale, che i marxisti hanno messo in soffitta, considerandola cosa da museo archeologico, aiutando non la classe proletaria a rompere le catene della propria schiavitù economica, politica, sociale, bensì la classe capitalista a mantenere, a continuare, a perpetuare tale schiavitù.

E. Ossino

Come si studiava al "CONFINO"

(v. numero precedente)

Dopo la Spagna, l'Italia poteva trovarsi di fronte agli stessi problemi, ed ognuno di noi ad essere impegnato a risolverli. Attorno ai "Problemi della rivoluzione" ci furono lunghi dibattiti. Uno ad uno vennero prospettati e discussi, e sarebbe sicuramente molto importante poter ora rivedere le basi di quei dibattiti, fatti quasi tutti per iscritto.

Chi era maggiormente versato su un particolare problema, stendeva alcune paginette illustranti il suo punto di vista, le proprie vedute e i risultati delle proprie esperienze, e le faceva circolare. Ognuno dei lettori aggiungeva delle note o qualche pagina di osservazioni, e quando il dibattito era già abbastanza avviato, oppure quando le differenze erano abbastanza profonde, allora si cercava di vederci e a due o a tre per volta — in più non si poteva circolare — l'esame veniva approfondito, le idee e le posizioni chiarificate. Era un lavoro lento ma importante che ci aiutava anche a rimontare la nostra carica di entusiasmo, di passione e di volontà di fare. Più di una volta si andò anche più in là delle semplici e parziali riunioni, e si riuscì ad organizzare dei veri e propri congressi nei quali si dibatterono problemi di grande importanza.

La conservazione del materiale documentario non è stata facile né tutto si è riusciti a salvare, ma fra quello che si è potuto conservare vi è una risoluzione di un "Congresso" che si tenne nel 1943, all'Isola di Ventotene — l'isola di Ponza era stata oramai evacuata dai politici, per lasciare posto agli internati slavi. A queste riunioni era riuscito a partecipare anche il Domaschi, benché fosse guardato a vista giorno e notte da un agente di polizia, che in quella occasione, come in altre, quando era necessario, il Domaschi con rara abilità riusciva con un trucco a lasciare seduto, tranquillo e fiducioso, all'ingresso dei cameroni oppure fuori della piccola officina, per venire alla riunione.

Quella che si tenne nel 1943 a Ventotene è stata indubbiamente una delle più importanti riunioni che gli anarchici in Italia avessero tenuto durante il fascismo, e ad essa presero parte militanti deportati dall'Argentina, dall'Uruguay, dalla Francia, dalla Spagna e dal Belgio. A ricordarla vi è una risoluzione che suona così:

"Tra i compagni confinati a Ventotene, dopo varie riunioni alle quali hanno partecipato compagni di tutte le regioni d'Italia, organizzatori ed anti-organizzatori, esaminata la tragica situazione creata al popolo italiano con l'avvento del fascismo, che, colla sua politica reazionaria dittatoriale ed imperialista sboccò nella più terribile delle guerre che la storia ricorda, causando distruzioni, rovine e miserie nel paese e nel popolo:

CONSTATATO

che l'atteggiamento collaborazionista dei vari raggruppamenti politici proletari, dalla guerra del 1914-18 all'avvento del fascismo, non ha risposto agli interessi ed ai desideri della massa lavoratrice e di tutto il popolo italiano,

TENUTO CONTO

che il contrasto dei compagni in campo filosofico ed ideologico dell'anarchismo o in quello organizzativo di massa, determinava divisioni dannose allo sviluppo dei concetti anarchici ed impediva la formulazione di un comune programma di lotta e di azione,

RITENUTO

che dalle esperienze acquisite nell'ultimo ventennio, il movimento anarchico debba raccogliere l'adesione di tutti i compagni per creare un organismo omogeneo e coordinatore,

INVITA

tutti i compagni ad iscriversi nei sindacati di mestiere e di professione per avere il diretto contatto con le masse lavoratrici, indirizzando queste nella lotta veramente rivoluzionaria per la conquista delle rivendicazioni proletarie, propagandando l'ordinamento libertario per la costituzione dei Consigli di Fabbrica, d'Azienda e d'Industria in campo produttivo, dei Consigli di Comune e di Provincia in quello politico, organismi che dovranno regolare e sostenere i bisogni delle comunità".

Il fascismo era oramai sul finire e a tutti si presentava la prospettiva di una ripresa a brevissima scadenza, e si era voluto fissare alcune direttive per il possibile bilancio.

Il documento era molto indicativo, perché fra l'altro dimostrava che, non ostante i lunghi anni di reazione, di carcere e di confino, il movimento anarchico era pronto alla ripresa, e che non ostante alcuni dei partecipanti alla riunione, fossero stati lunghi anni in carcere ed al confino, il loro entusiasmo non era diminuito, ed ognuno era pronto a dare il via ad una nuova fase della lotta.

GLI ULTIMI MESI A VENTOTENE

Durante gli anni della guerra, al confino, meglio e più che altrove si sentiva che il fascismo si avviava alla conclusione. La stessa pressione esercitata dalle autorità incaricate della sorveglianza dei confinati, dopo un primo rincrudimento, cercò un nuovo modus vivendi.

Il nuovo direttore della Colonia di Ventotene, — dove oramai era concentrata la maggioranza dei confinati, — quello che aveva sostituito il commissario De Meo, morto a Ventotene e che nessuno piangeva, era persona più scaltra e forse anche più intelligente, quindi anche, sotto certi aspetti, più comprensiva del suo predecessore. Soprattutto egli cercava di guardare e vedere le cose con occhi reali.

Con lo scoppio della guerra, le difficoltà e la vita per i confinati divennero maggiori e particolarmente dure. Nell'isola non si poteva trovare da mangiare che il poco, strettamente razionato, che veniva mandato dal continente. Ognuno doveva vivere con quello che le tessere dell'annona consentivano. Non era possibile trovare qualche cosa di extra, di integrativo, ed in realtà le razioni erano terribilmente insufficienti.

L'Isola non produceva che qualche chilo di fave, che erano pure razionate, e tanto per calmare i crampi della fame, si era incominciato a mangiare anche le bucce delle fave, che, per la nostra fame, non risultavano poi tremendamente cattive. Si mangiava ogni cosa che si poteva trovare, ma la denutrizione incominciava a far sentire i suoi effetti, e molti ne subivano le conseguenze. Durante gli appelli, sotto il sole, o pel tirare del vento, ogni giorno qualcuno cadeva di sfinito. Eppure ognuno di noi incominciava a sentire il cuore più che mai pieno di speranza, ma col ventre vuoto questo non bastava a mantenere il corpo in piedi. Sarebbe stato un disastro cedere proprio all'ultimo momento.

Dopo l'invasione del Belgio e della Francia e la dichiarazione di guerra dell'Italia, molti erano i compagni che, rifugiati in quei paesi da lunghi anni, arrestati dalle SS. tedesche



o dagli agenti dell'OVRA fascista, venivano deportati in Italia e subito inviati al Confino.

Moltissimi erano sempre gli anarchici e i comunisti, ma ora vi erano anche dei socialisti. Molti dei nuovi, soprattutto anarchici, venivano dai campi di concentramento francesi dove erano stati internati da quelle autorità, per aver preso parte alla rivoluzione in Spagna. Le isole del confino erano sempre e i soli luoghi, in Italia, dove a testa alta uno gridava col solo suo comportamento, le proprie idee e riusciva anche a svolgere una azione pratica attraverso i legami di solidarietà, e questo rimontava lo spirito dei nuovi arrivati, qualcuno dei quali era più preoccupato che i vecchi che si trovavano al Confino già da più di dieci anni.

Ci si avvicinava agli ultimi giorni, lunghi, tormentosi e che, poco a poco, levavano a tutti perfino il desiderio di studiare e quello anche più semplice di leggere; si facevano dei progetti, si discuteva nervosamente sul prossimo domani e si attendeva.

La guerra aveva tagliato fuori l'isola di Ventotene dal resto dell'Italia. Non poche volte il vaporetto che doveva rifornire l'isola di tutto, anche d'acqua, ritardava giorni e giorni per il pericolo dei bombardamenti aerei.

Inoltre, cosa più grave, una sessantina di soldati tedeschi erano stati mandati nell'isola per prepararvi un campo di aviazione. Questo ci preoccupava per le eventuali complicazioni che potevano portare fino al bombardamento dell'isola, ma anche perché la presenza dei tedeschi era premonitrice di nuove difficoltà per le condizioni generali dei confinati.

Il 24 luglio 1943 il vaporetto Santa Lucia, quello che da anni faceva il viaggio Gaeta-Ponza-Ventotene-Santo Stefano-Napoli e viceversa, ed ora non si azzardava più ad avventurarsi sino a Napoli, e faceva solo Gaeta e le isole, venne bombardato da aerei inglesi e letteralmente spezzato in due, proprio poco lontano dall'isola. Fu uno spettacolo terribile e preoccupante. Era l'unico filo che ci univa al continente, ed oltre ai rifornimenti ci portava anche le notizie e la corrispondenza.

Tutti furono vivamente preoccupati: confinati e direzione. Si aveva timore che i bombardamenti avessero potuto ripetersi, e si domandò che venissero adottati alcuni provvedimenti in modo che anche i confinati potessero, nella eventualità di un bombardamento, avere la possibilità di trovare un rifugio, come già lo avevano trovato la popolazione e il personale addetto alla sorveglianza.

Quale primo provvedimento si domandò che fossero lasciate aperte le porte dei cameroni e che ai confinati, ad un primo segnale di allarme, fosse data l'autorizzazione di recarsi in luoghi sicuri. Con la Direzione venne stabilito che appena segnalato un pericolo fosse dato un pre-allarme e la sveglia per i confinati che si sarebbero riuniti davanti ai cameroni pronti, ad un secondo segnale, ad incollonnarsi per raggiungere alcune grotte che erano state loro adibite a rifugio.

Ma al momento pratico, la cosa risultò talmente lunga, complicata e veramente farraginoso, richiedente tanto di quel tempo che gli aerei avrebbero potuto bombardarci e ritornare alla loro base, prima che si fosse stati in condizione di metterci al riparo. Dopo un primo esperimento che richiese, per il solo incollonnamento dei confinati quasi mezz'ora, più nessuno fra i confinati volle sapere di uscire al momento dell'allarme, perché morire per morire, ognuno preferiva farlo nella propria branda, e si domandò alla direzione di lasciare ad ognuno la possibilità di rimanere a letto, o nel proprio camerone. Furono giorni di grande tensione, perché numerosi erano gli aerei che giornalmente sorvolavano l'isola e numerosi quindi gli allarmi; pertanto il nervosismo non aveva raggiunto il punto massimo di tensione che venne raggiunto più tardi. Erano tutti terribilmente scossi, anche perché già da qualche tempo correva voce che, in seguito agli avvenimenti ed alla situazione bellica l'isola sarebbe stata evacuata e i confinati trasportati verso un'altra destinazione, si diceva, a Renicci d'Angiari, in provincia d'Arezzo.

Ugo Fedeli

(Continua)

"VERITA' E PACE"

Gli slogan sono alla moda ed anche il furbo del Vaticano ne ha scelto uno — "pour épater les bourgeois" — per far stupire il colto ed incolto pubblico: "Verità e pace" ha ripetuto una ennesima volta l'ultimo giorno dell'anno ai pochi radunati in Piazza san Pietro; udienza pubblica data gratis, con relativa apostolica benedizione.

E' ben vero che anche nei vangeli se ne parla: "la verità vi farà liberi", ma lì è un tal minestrone di sentenze, che poco è da meravigliarsi che anche questa compaia fra tante contraddittorie. Il farne tuttavia oggi una parola d'ordine per il greggio in marcia, supera ogni audacia, se della verità il nostro tempo ha ben altra opinione che non siano le fiabe, le frottole spesso grossolane che "santa" madre Chiesa propina ai suoi fedeli.

La verità, quella che la Chiesa beffa continuamente coi suoi racconti, non solo falsi, ma nemmeno verosimili, attribuendosi tesi e fatti già oggetto di precedenti credi e superstizioni? che impone a suo modo in dogmi che si oppongono alle verità più palmari e riprovate? La verità, che essa condanna ovunque i ricercatori più obbiettivi la abbiano posta in rilievo, interdiciendola a quelli che essa conduce come ciechi con le... "sue" verità, di una sfrontatezza rivoltante, oggi almeno che tante, chiamiamole ipotesi religiose, se ne sono andate in fumo, che essa stessa si è rimangiate?

La verità che è prova provata e non mai credo? Di qual verità essa si reclama se non della fervida immaginazione di ignorantissimi, per i quali tutto era dio, e in dio tutto trovava una causa sufficiente; mentre aderivano alle affermazioni altrui senza punto discutere, estasiati dal quanto facile era trovare in fiabe e leggende punti di appoggio e giustificazione a esimersi dalle personali responsabilità verso se stessi, verso i terzi.

Di questi capovolgimenti di valori è pieno il mondo, e solo sulla piattaforma di una assenza impressionante di senso critico; come quando si parla di democrazia popolare, autoritarismo e tirannia, di democrazia cristiana ancorata ad un assoluto, presupposto tale; come quando... appunto di recente l'"Adunata" in una sua nota ne ha fatto cenno.

Si tratta della reclame impudente che i produttori di alcoolici si fanno, ancorandosi allo sport. Tutti gli atleti escludono oggi nella loro dieta l'uso di alcoolici; per lo meno nel periodo di allenamento. Viceversa le ditte produttrici comperano a contanti tali astemi e, imponendo loro una maglia col loro nome, ne fanno dei propagandisti indiretti della bevanda che essi atleti escludono, per portare alla vittoria la ditta per la quale lavorano, lautamente stipendiati!

Così, nel giro ciclistico di Francia, la carovana pubblicitaria che li precede ostenta tutti gli aperitivi, i liquori, i vini di marca che la Francia produce e vende per i successi poi ottenuti a rovescio nelle olimpiadi ro-

mane. Al punto che il Governo francese, vergognoso di una così misera figura, oggi non ammette più la sede di un club sportivo che non sia in locali dove l'uso delle bevande alcooliche, vino birra inclusi, è vietato.

Chiunque non è un semplice di spirito comprende benissimo come è appunto per opporsi alla verità sportiva che condanna l'uso anche di modestissime dosi di alcool che il capitale alcool si è insinuato fra le file di tale attività, per neutralizzare la verità che sorge lapalissiana dai fatti e mantenere il suo dominio, non sopra gli sportivi che le volgono le spalle, ma sopra l'indifferenza dei tifosi per quanto concerne il come il campionesimo arriva primo alla tappa.

E Giovanni, e il capitale alcool, e quanti altri mai ancora, fanno leva e buon conto sopra il grado stupefacente della ignoranza delle masse per giocare con delle parole e imporre loro dei fatti.

Poco da meravigliarsi se domani il furbo del Vaticano aggiungerà qualche parolina in sopra più al suo slogan e dirà: verità divina, e pace della inquisizione, del sillabo, del diritto canonico! Le folle non vi faranno caso e berranno, berranno beatamente al calice loro offerto.

Verità; non più santa scrittura, evangeli, rivelazione, ma semplicemente verità, ecco spostato il campo visuale, ecco il richiamo per le allodole, che di verità scientifiche oggi si dilettono e sono a giorno.

Non è da escludere entri nel gioco così proposto anche il concilio eumenico, dove tante Chiese cristiane dissidenti non hanno voglia alcuna di digerirsi le falsità della tirannia cattolica. Cerchiamo la verità insieme, dice Giovanni, e mettiamoci d'accordo su di essa: dove volete trovare un programma più sincero, più attraente?

Ma non saranno per certo le chiese Valdesi o metodiste ad accettare la verità... della vergine o i santi sugli altari. Quale sarà la verità di compromesso che uscirà dal nuovo concilio? se pur una ne uscirà contro il dilagare delle altre verità che penetrano, ovunque uomini di cervello e di cultura vi dedicano tempo e ricerche, prendendosi essi il grave peso di vivere sui loro convincimenti e non a prestito sulle panzane altrui?

A noi interessa qui annotare questo atteggiamento del Vaticano, perché non si tratta di una frase isolata, ma ripetuta per ben tre volte la sera dell'ultimo dell'anno in Piazza san Pietro, e ripresa da altre consimili prese di posizione, quasi si trattasse di un'arma nuova scovata a vincere il vecchio indomito Lucifero.

Cento e cento in buona fede la cercano questa verità, e la ricercano su prove, non su ipotesi. E quanti si pongono su tale strada finiscono uno dopo l'altro per sorridere delle verità religiose, così come oggi sono presentate; a disgiungere la loro responsabilità da quella dei facitori in serie di battezzati e di umili in ginocchio, vittime di uno stato di inferiorità instillato loro nel sangue fin dai primissimi anni.

Che se poi si parla del materialismo russo, della propaganda antireligiosa che si sviluppa in Ungheria, in Polonia, in altri Stati d'oltre cortina, se si parla dell'Islamismo che si accaparra in questo periodo i pagani, i feticisti africani, con assoluta priorità sulle magre conquiste dei missionari cristiani, se si parla della Cina che sta sbarazzandosi di ogni ingerenza religiosa occidentale, allora si comincia a capire come non sono più i miti cristiani che la Chiesa sbandiera, ma... la verità "tout court", di cui si fa oggi banditrice, ancora un passo e sarà senza altro la scienza!

Eppure, dice il Papa, bisogna ben mettere ogni giorno la pentola sul fuoco e porvi dentro qualcosa per rompere il digiuno. Non dice il vecchio adagio aiutati che dio ti aiuta? Se avete di meglio da suggerirmi siete i benvenuti!

Certo si è che con la verità e la pace vaticana, le pentole dei fedelissimi continueranno al più a riscaldare un pugno di mais e due cipolline!

Peggio per loro.

D. Pastorello

"La morte civile"

Corrado — Voi mentite, e non dovrete farlo.

Abate — Mentisco io?

Corrado — Lo ripeto... Ma giacché vi degradaste, fino al mestiere di spia, avreste anche dovuto intendere che Rosalia è pronta a seguirmi.

Abate — Sì, lo dice, perché non ignora che siete reclamato dalla giustizia, per cui...

Corrado — Tacete, non oltraggiate quella santa donna.

Abate — Santa poi...

Corrado — Santa. Voi che appartenete ad una setta di egoisti, non potete comprendere la generosità di quell'uomo, i sublimi sacrifici di quella donna. I cattivi non riescono mai a farsi una giusta idea del bene... Ma se fosse anche vero ciò che voi asserite, di chi sarebbe la colpa, se non di quei strani legislatori appunto, che pervertirono il senso di sapienti parole, per imporre al mondo una legge stolta, inumana come i loro cuori?

Abate — Che dite voi?

Corrado — Dico ciò che il mondo vede e soffre. Ma che è mai un uomo condannato alla reclusione perpetua, se non un cadavere, al quale si conserva ancora un po' di moto, perché rimanga sulla superficie della terra ad ammorbare l'altrui esistenza?... Se non vi manca il lume dell'intelletto, vedete e considerate. Una fanciulla pura, onorata, muove al vostro altare, certa di unire la sua esistenza a quella di un uomo onesto. Ma poco dopo, quest'uomo si fa reo di un delitto; la legge lo colpisce, viene chiuso in carcere, sepolto vivo in una tomba... e la donna? Ahimè! la misera superstite, la vedova del condannato, coperta di vergogna, mendica, spregiata, deve serbar fede ad un talamo che non ha più, che la legge le ha tolto; deve comandare al suo cuore deluso di non battere, al suo sangue di non fremere nelle passioni, sotto pena di essere tacciata d'adultera, di meretrice. Così, mentre senza il concorso della volontà, non si può ammettere la colpa ed è inumano il castigo, voi eredi dell'inquisizione, punite, torturate sempre l'innocente in nome di Dio... Ed è legge divina questa? è religione? Quale? Dove?

Abate — Le vostre parole sono sacrileghe; vi comando di non proseguire.

Corrado — Io proseguo per dirvi che compatisco mia moglie se amò che l'assolvo se ha peccato.

Abate — Che ascolto! Ora io non posso più che compiangervi; ma giacché siete ricercato dalla giustizia, vi avverto che le porte della mia abbazia non si apriranno per voi; seguite il vostro destino.

Corrado — Io credo anzi che voi mi denunzierete.

Abate — Voi ardite di crederlo?

Corrado — E voi ardite di negarlo?... Andate, monsignore; dite a quelli che mi ricercano, che io son qui ad aspettarli... ma pochi istanti mi bastano per essere più pietoso di voi: più grande della legge.

Abate — In qual modo?

Corrado — Prete! Io non mi confesso che a Dio!

■ ■ ■ ■ ■

**Grande serata a beneficio della
ADUNATA DEI REFRATTARI
Domenica 16 Aprile 1961 alle ore 4 P. M.
nella**

**ARLINGTON HALL
19-23 ST. MARK PLACE
NEW YORK CITY**

La Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da Pernicone, darà il poderoso dramma in 3 atti

"LA MORTE CIVILE"

di Paolo Giacometti

Per andare sul posto, prendere la Lexington Ave. Subway (I.R.T.) e scendere ad Astor Place. Con la B.M.T. scendere alla stazione della 8th St. (local).

Il 16 aprile ricorre l'anniversario della pubblicazione dell'"Adunata", che vide la luce appunto il 16 aprile 1922.

In occasione della recita che avrà luogo quel giorno, a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" nel quarantesimo anno della sua vita, un Compagno terrà ai presenti un appropriato discorso.

■ ■ ■ ■ ■

Pubblicazioni ricevute

UMANITA' NOVA — Anno XLI — No. 14 — 2 aprile 1961. — "Umanità Nova" continua ad arrivare regolarmente. La copia di questo numero spedita per via aerea è arrivata, la settimana scorsa, il giorno di sabato 1 aprile. — Indirizzo: Via dei Taurini, 27 — Roma.

TIERRA Y LIBERTAD — A. XVIII — Num. 215 — Marzo 1961 — Mensile in lingua spagnola. Indirizzo: Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D. F.

SOLIDARIDAD "Gastronomica" — A. XII — No. 2 — 15 febbraio 1961. — Mensile di orientazione sindacale in lingua spagnola. Indirizzo: Jesus Maria N. 310 (altos) — La Habana — Cuba.

RESISTENZA — A. XVI — N. 1 — Gennaio 1961. Periodico Mensile "Giustizia e Libertà" — Indirizzo: Casella Postale 100, Torino.

TEATRO NUOVO — Mensile dello Spettacolo — A. 1 — No. 1 — Febbraio 1961. — Contiene: "Sacco e Vanzetti" — tre atti di Mino Roli e Luciano Vincenzoni. — Rivista illustrata — Indirizzo: Via Nera 4, Roma.

Riconciliazione divina

I monsignori di Brooklyn invocano l'aiuto di Giuseppe Mazzini a sostegno della loro fede in dio, citando alcuni suoi pensieri religiosi. Nel numero del primo aprile del loro settimanale si legge infatti, che Giuseppe Mazzini diceva:

"Dio esiste. Noi non dobbiamo nè vogliamo provarvelo: tentarlo ci sembrerebbe bestemmia, come negarlo follia".

E' un argomento comodo, anche se usato da Mazzini, e i monsignori di Brooklyn se ne servono con la loro solita disinvoltura. E continuano:

"Il primo ateo fu senza dubbio un uomo che avendo celato un delitto agli altri uomini, cercava, negando dio, di liberarsi dall'unico testimone a cui non poteva celarlo e soffocare il rimorso che lo tormentava".

E qui c'è il colmo dell'artificio religioso. Con la prima citazione i deisti si dispensano dal provare che dio esiste, per non cadere nella bestemmia; con la seconda accusano l'ateo di aver commesso un delitto, e invece di dimostrare l'esistenza di quel delitto si riparano dietro il fantasma divino per invocarlo come testimone di un fatto esistente sono nella loro gratuita affermazione.

Ancora: "A me — avrebbe detto Mazzini — l'ateismo riesce inintelligibile e parmi un avvelenamento parziale dell'intelletto".

Questione di opinione. La stranezza, se mai, sta nel fatto che i monsignori del nostro secolo trovino servizievoli le opinioni di Mazzini, che nel secolo precedente fu tante volte condannato come eretico e blasfema.

PER LA VITA DELL'ADUNATA

La sottoscrizione straordinaria per la vita dell'Adunata, iniziata lo scorso dicembre dai compagni di Philadelphia per eliminare il pesante deficit che gravava sul giornale è stata chiusa la sera di Sabato 25 marzo col pieno raggiungimento dello scopo che si era proposto. I compagni hanno risposto all'appello con sollecitudine e le somme ricevute sono state pubblicate in quattro elenchi — di cui l'ultimo in questo stesso numero — col seguente risultato:

Primo elenco (n. del 18 febbraio 1961) \$527.00.

Secondo elenco (n. del 4 marzo 1961) \$620.00.

Terzo elenco (n. del 25 marzo 1961) () \$608.00.*

Quarto elenco (n. dell'8 aprile 1961) \$256,64.

Totale \$2.011,64.

A tutti i compagni e lettori che hanno come noi sentito il desiderio di cooperare in questo atto di solidarietà per assicurare all'Adunata la possibilità di continuare per lungo tempo ancora l'opera di critica e di propaganda che va svolgendo ormai da un quarantennio con ardore immutato.

Per gli iniziatori: Luigi Alleva

() Un deplorabile errore di stampa aveva indicato il totale del Terzo elenco pari a \$680 mentre era effettivamente di \$608, come è qui, nel resoconto definitivo corretto. — N. d. R.*

QUARTO ELENCO

Needham, Mass., C. de Felice \$5; L. Tarabelli 5; R. Richal 2; E. Rossi 1; J. Tarabelli 5; H. Richal 5; Aurelio 5; Eleonora 5; R. Rossi 2. — Pennsylvania, R. De Angelis 5; Giustina 2; Mario 10; Angelo 10; Antonio 5; Massino 2; Agostini 5; D. Lodi 10; R. Cirino 5; Potalivo 5. — Florida, Fra compagni di Miami 100; V. Venchieruti 5; A. Spina 5. — Connecticut, J. Esposito 2; — Australia, L. Pietrobelli 10,64. — Arizona, A. Detoffol 20. — Massachusetts, A. Incampo 10, J. Moro 10; Totale \$256,64.



COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

New York City. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

East Boston, Mass. — Domenica 9 aprile, alle ore 1 P. M. avrà luogo un pranzo in comune alla sede del Circolo Aurora, che si trova al numero 9 Meridian Street, East Boston.

Compagni e amici sono invitati ad essere presenti per passare insieme una buona giornata insieme. — Il Circolo Aurora.

Detroit, Mich. — Sabato 15 aprile, alle ore 8:00 P. M., al numero 2266 Scott Street avrà luogo una ricreazione famigliare.

Sollecitiamo amici e compagni ad essere presenti. — I Refrattari.

San Francisco, Calif. — Sabato 15 aprile 1961, alle ore 8:00 P. M. nella sala Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avrà luogo un trattenimento familiare con ballo a beneficio della Walden Center and School. Cibarie e rinfreschi per tutti.

Amici e compagni sono invitati a questa serata di solidarietà e di divertimento. — The "Walden Center" and Libertarian Group.

New York, N. Y. — Venerdì 21 aprile, nei locali del Centro Libertario, situato al numero 42 John Street (fra Nassau e William Str.) avrà luogo una ricreazione famigliare con cena in comune alle ore 7:00 P. M.

Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Il Gruppo Volontà.

New London, Conn. — Domenica 30 aprile avrà luogo nella sala del Circolo la consueta festa primaverile a cui sono soliti convenire da lungo tempo i compagni e gli amici di qui e degli altri centri del New England. I compagni sono invitati ad astenersi dal prendere altre iniziative per quella giornata.

Coloro che intendono partecipare faranno cosa gradita informando gli iniziatori onde metterli in grado di preparare il necessario senza incorrere in sperperi inutili, scrivendo a: I Liberi — 79 Goshen Street — New London, Conn.

Fresno, Calif. — Sabato 13 e domenica 14 maggio prossimo, nello stesso posto degli anni precedenti, avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari in occasione del suo quarantesimo anniversario.

Per andare sul posto, dal centro della città, prendere East Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il luogo.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà insieme alle loro famiglie ed alle nostre.

Se il tempo non ci sarà favorevole di un bel sole, il picnic avrà luogo lo stesso al posto indicato. — Gli Iniziatori.

San Francisco, Calif. — Resoconto finanziario della festa del 18 marzo u.s.: Entrata generale \$581,93; Uscita \$191,93; Utile netto \$390, che di comune accordo fra i presenti alla riunione furono così destinati: "Freedom" \$55; "Umanità Nova" 25; "Volontà" 25; "L'Adunata dei Refrattari" 250; per i compagni di Spagna 25; "Views and Comments" 10.

(Segue la lista dei contribuenti: Joe Oppositi \$5; F. Negri 5; D. Lardinelli 6; Remo 5; A. Masini 5; Uno Qualunque (Los Gatos) 5; Uno 5; Menico 5; P. Paolini 5; Saida 5; Medesimo 5; Lo Stesso 5; G. Giovannelli 5; Il Vecchio di New Orleans 10; Un Amico 2; Iniziativa del perugino 50; Ferruccio 5; E. Sciutto 3; Modesto 5; In memoria di J. Massari 50.

A tutti il nostro vivo ringraziamento. — L'Incaricato

Prescott, Arizona. — Rimetto all'Amministrazione dell'Adunata \$50 da ripartire come segue: Per l'iniziativa di Philadelphia \$20; per il Comitato dei Gruppi Riuniti 20; Vittime Politiche di Spagna 10. — A. Detoffol.

Newark, N. J. — Fra compagni abbiamo raccolto \$37 per la vita dell'Adunata onde contribuire a

tenerla in grado di continuare la lotta per la libertà dei popoli. — L'Incaricato.

Needham Hghts, Mass. — In memoria del compianto amico e compagno Aurelio inviamo all'Adunata gli ultimi soldi da lui guadagnati nel pitturare la sala. — Gina e Emilio Rossi.

AMMINISTRAZIONE N. 14

Abbonamenti

Flushing, N. Y., Randagio \$3; Mt. Clements, Mich., G. Acciavatti 3; Totale \$6,00.

Sottoscrizione

Cleveland, Ohio., A. Di Benedetto \$10; Newark, N. J., come da Comunicato L'Incaricato 37; San Francisco, Calif., come da Comunicato L'Incaricato 250,00; F. Negri 5; Grillo 5; Flushing, N. Y., Randagio 7; Needham Heights, Mass., come da Comunicato in memoria del Compagno Aurelio Gina ed E. Rossi 108; Walkkyl, N. Y., Ottavio 3; Mt. Clements, Mich., G. Acciavatti 2; Brooklyn, N. Y., Salutando gli Amici Vicini e Lontani A. Pirani 5; San Francisco, Calif., Senza Nome 10; Avon, Conn., in memoria di Maria Antolini Longhi 5; Buffalo, N. Y., B. Ferdinando 4, A. Zavarella 1; Totale \$452,00.

Riassunto

Entrate: Abbonamenti	\$ 6,00
Sottoscrizione	452,00
Iniziativa di Philadelphia per la Vita dell'Adunata	2011,64
	2.469,64
Uscite: Spese N. 14	460,66
Deficit precedente	1.773,14
	2.233,80
Avanzo, dollari	235,84

Pubblicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via dei Taurini, 27 — Roma. Settimanale.

IL LIBERTARIO — Quindicinale anarchico — Piazza G. Grandi, N. 4 — Milano.

SEME ANARCHICO — Casella Postale 200 Ferr. — Torino.

PREVISIONI ... — Via Nazionale per Catania — Escal. Pal. E. n. 7 — p.l. Acireale (Catania) (Rivista).

L'AGITAZIONE DEL SUD — Casella Postale 116 — Palermo.

VIEWS AND COMMENTS — Periodico in lingua inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

FREEDOM — 17a Maxwell Road, Fulham, London, S. W. 6, England.

— England. — Settimanale in lingua inglese.

C.I.A. — (Commissione Internazionale Anarchica) John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (England).

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Ebdomadario in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

O LIBERTARIO — Portavoce del movimento anarchico Brasileno — Caixa Postal 5739 — Sao Paulo (Brasil).

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marth, Paris (X) France. — Settimanale in lingua spagnola.

CENIT: 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Rivista mensile di sociologia — scienza — letteratura in lingua spagnola.

LE MONDE LIBERTAIRE — 53 bis, rue Lamareck, Paris (18) France. — Mensile della Federazione Anarchica Francese.

LES CAHIERS D'ENSEE ET ACTION — Pubblicazione trimestrale in lingua francese. Indirizzo: Hem Day — Boite Postale 4, Bruxelles IX — Belgium.

CONTRE-COURANT — 34, rue des Bergers — Paris (XV) France. — Mensile in lingua francese.

INFORMATION — Rivista in lingua tedesca: Heinrich Freitag, Hamburg 21, Germania, Beim Alten Schtzenhof.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in lingua francese: Louis Dorlet, Domaine de la Bastide, Magagnosc. (Alpes-Maritimes) France.

LIBERTE — "L'Hebdomadaire de la Paix" — Settimanale in lingua francese: Louis Lecoq, 16 rue Montyon, Paris 9, France.

VOLUNTAD: Luis Aldao — Casilla Correo 637 — Montevideo (Uruguay).



La stato clericale

Le cose non marciano in Italia. Tutti sono insoddisfatti. Tutti hanno qualche lamentela da fare. Il 23 marzo u.s. "La Stampa" di Torino — che è un giornale conservatore — pubblicava un articolo di A. Galante Garrone che incominciava testualmente così:

"Da più parti si levano proteste accorate e indignate per avvenimenti contrastanti e sconcertanti degli ultimi tempi: e anche in Parlamento ne è giunta l'eco, proprio in questi giorni. Abbiamo per le mani alcune lettere, indicative di uno stato d'animo di acuto disagio, che vorremmo pacatamente esaminare.

"Da queste recriminazioni sono messi in causa i pubblici poteri. Da un lato, si dice, vessazioni irritanti; furore censorio; e un severo inquisire e inveire contro cittadini che, a Livorno o a Genova o altrove, erano stati trascinati a un comprensibile sdegno. Dall'altro, una tolleranza acquiescente, che sembra rasentare una segreta compiacenza, di fronte a provocazioni gravi o addirittura delittuose: lo sfregio della lapide a Matteotti, l'assalto alla Rai di Roma, le minacce a La Pira, gli ostentati riti fascisti, gli onori tributati a Ezra Pound (il collaborazionista che, per esempio, ebbe la sfrontatezza di dire, al servizio dei nazisti: "L'ebreo non è solamente patologico, è la patologia stessa"; e questo mentre milioni di ebrei finivano nelle camere a gas), e altri episodi ancora di squalidissima cronaca".

Naturalmente il Garrone non è un anarchico, è un credente dello stato e vorrebbe riformarlo non tanto per il bene dei cittadini quanto per il bene dello stato stesso che le aberrazioni suelencate discreditano, ed egli vorrebbe accreditato dalla fedeltà ai "saldi principi fissati dalla Costituzione".

Ma come sperarlo, quando si vedono persino le più alte magistrature della Repubblica affermare in principio e sostenere in pratica che la Costituzione non è una legge, anzi la legge fondamentale dello stato, ma l'enunciazione di un'utopia irrealizzabile avente semplicemente una vaga funzione di orientamento politico e sociale?

Le lamentele rilevate dall'articolo della "Stampa" dimostrano, in ogni modo, che i mali con tanta insistenza denunciati e deplorati dalla minoranza militante esistono, se ne comprende la gravità, ma non si può o non si vuole mettervi rimedio. Si permette anzi — dal governo, dai suoi sostenitori, dai suoi oppositori, dalla prevalente inerzia della cittadinanza stessa — che si aggravino continuamente: "In questi giorni — informa il Garrone — Ferruccio Parri, al Senato, ha invitato i colleghi della maggioranza e della opposizione a rendersi conto della necessità di porre fine, una buona volta, a ogni equivoco, e di sancire in modo definitivo, il ripudio di ogni forma di fascismo da parte della Repubblica italiana...".

E, questo, quindici anni dopo la proclamazione della repubblica democratica! Par di sognare.

Questi quindici anni dovrebbero avere insegnato, tuttavia, che la ripudiazione del fascismo da parte di chi governa non è possibile fino a tanto che il partito complice del fascismo rimane al potere. A chi si vuole darla a bere? Il presidente della Repubblica attualmente in carica è un ex-viceministro di Mussolini; il capo del ministero in carica in questo momento è stato fino a poco prima della caduta della monarchia fascista un apologeta del razzismo nazifascista; e quanti sono intorno al lui quelli che, come Tambroni, furono anche più intimi collaboratori della monarchia fascista?

Conclusione: sfascistizzate il paese ed avrete sfascistizzato lo stato. Ma non sfascistizzerete né il paese né lo stato, finché,

mantenendo l'articolo 7 della Costituzione, perpetuerete il vassallaggio dell'Italia e degli italiani al Vaticano... che deve tutto il suo rinato prestigio al fascismo!

Specchietto per le allodole

Continua nella grande stampa statunitense lo scalpore intorno alle proporzioni e alle attività della cosiddetta John Birch Society, la società "anti-comunista" che in pochi anni si è diffusa già in 34 dei 50 stati che compongono la Federazione U.S.A. e nel Distretto di Columbia, e si dice conti intorno a centomila aderenti. Il Congresso federale e certi parlamenti statali vanno intraprendendo inchieste sulle sue attività.

La cosa sorprende perché, finora, né il pubblico né i pubblici poteri hanno dimostrato molte preoccupazioni intorno ai movimenti reazionari e filofascisti. Una spiegazione dell'inatteso allarme può benissimo essere data dall'esistenza, nel programma della società, di una campagna per la promozione di un emendamento costituzionale per togliere al governo federale il potere di imporre ai cittadini la ("income tax") tassa sul reddito; e questa è una prospettiva idonea a mettere in allarme soprattutto la burocrazia del governo federale e dei governi statali. "La tecnica della John Birch Society" — riporta il "Christian Science Monitor" del primo aprile — "è illustrata da quel che è avvenuto nel North Dakota, dove i soci andavano promuovendo un emendamento costituzionale per l'abrogazione della "income tax" e la liquidazione di 700 enti governativi. Il senatore Milton R. Young (repubblicano di quello stato) mandò al senato statale un telegramma avvertendolo che una proposta di quel genere avrebbe potuto mandare a monte i progettati lavori di irrigazione relativi al "Garrison Dam", sul fiume Missouri.

Per avere un'idea di quel che la income tax (tassa sul reddito, inclusi i salari dei prestatori d'opera) rappresenta per il governo federale soltanto, basti dire che su un introito totale di \$96.874.299.017 incassato dall'esattoria degli U.S.A. nell'anno 1960, le sole tasse sul reddito personale ammontarono \$4.948.000.867 — somma pressappoco equivalente agli stanziamenti delle spese annuali per il mantenimento delle forze armate.

Si ricorderà a questo proposito che il programma iniziale dei fasci mussoliniani conteneva l'abolizione in programma delle "mense vescovili". Si sa come quella clausola andasse a finire... nei patti fascisti del Laterano che, grazie ai voti comunisti alla Costituente, rivivono nell'articolo 7 della Costituzione repubblicana. E' lecito quindi pensare che l'invocato emendamento abolitore della "income tax" sia messo là come specchietto per le allodole, tanto più che la società degli "americanisti" cerca di lavorare



alla sordina, sotto la maschera di organismi di parata e mediante pressioni epistolari.

Ma si comprende anche benissimo che i fautori dello stato provvidenziale di tutte le correnti vogliano essere assicurati in precedenza su questo punto ed ottenere garanzie sufficienti che non si vuole, sul serio smobilizzare lo stato burocratico che ha ormai raggiunto anche negli U.S.A. proporzioni paragonabili e quelle della burocrazia sovietica.

Non è in ogni modo la paura del fascismo e del nazismo, suscettibili di nascondersi sotto lo stamburato anticomunismo della Società John Birch, ciò che allarma i poteri costituiti del Senato, della Presidenza e della Polizia politica.

Come al solito tocca alla cittadinanza — ed a questa sola — vigilare ai pericoli liberticidi della reazione politica e sociale.

Una dichiarazione libertaria

L'ultimo numero di "Solidaridad Gastronomica" (n. 2, 15 febbraio 1961) è arrivato in questi giorni portando in prima pagina una dichiarazione della Asociación Libertaria de Cuba, sottoscritta dal suo Segretario Generale Marcelo Salinas, che condanna l'assassinio di Lumumba dicendo fra l'altro:

"L'Associazione Libertaria di Cuba, che rappresenta tutti i militanti anarchici del nostro paese, condanna il barbaro assassinio di Patrice Lumumba e leva nello stesso tempo la sua voce di protesta, una volta ancora, per condannare tutti i sistemi terroristici che impiega a cui ricorrono i regimi autoritari per soffocare le idee di quanti sostengono posizioni politiche e rivoluzionarie diverse dal pensiero ufficiale dei poteri costituiti, qualunque sia la parte del mondo in cui si manifestano".

E ancora: "Condannando con tutta l'energia possibile l'assassinio di Patrice Lumumba, perpetrato in modo tanto vile e codardo, la Associazione Libertaria di Cuba intende condannare non solo il fatto isolato — uno ancora nella lunga catena dei delitti politici ufficiali — bensì anche il metodo in se stesso, la mentalità reazionaria che nega agli avversari politici il diritto alla vita e alla libertà. Per questo, dinanzi al cadavere ancor caldo di Patrice Lumumba, noi invochiamo non vendetta, ma giustizia".

Il fatto merita di essere segnalato oltre che per il suo valore intrinseco — giacché il brutale assassinio perpetrato nel Congo un paio di mesi addietro ha suscitato orrore profondo, come ben dice la dichiarazione cubana, nell'opinione pubblica sana, "senza distinzione di credo politico, di confessione religiosa e di classe sociale" — anche in quanto attesta che gli anarchici di Cuba non solo esistono ancora, ma esiste pubblicamente la loro Associazione Libertaria la quale, pure avendo cessato di pubblicare il proprio organo di stampa, non esita ad esprimere le proprie opinioni, anche quando non coincidono certamente con quelle del governo in carica. E di questo è certamente il caso di compiacersi perché fino a quando rimane una possibilità di esprimere opinioni diverse od opposte a quelle di chi governa, rimane uno spiraglio attraverso cui mantenere la circolazione delle idee di libertà e di giustizia.

Che il governo provvisorio di Cuba sia autoritario, violento, arbitrario, anche, è facilmente dimostrabile, data la sua origine guerrigliera e data la situazione precaria in cui si trova il paese in conseguenza dei suoi attriti interni ed esteri. Non meno comprensibile è poi la penetrazione bolscevica da quando il regime provvisorio fu dall'ostacolo statunitense obbligato a gettarsi nelle braccia dei governi sovietici, sia per l'esportazione dei suoi prodotti agricoli, sia per l'importazione delle materie prime e dei prodotti finiti di cui ha bisogno e che di qui gli vengono negati. Ma se il dominio bolscevico è così avanzato come la stampa plutocratica cerca di far credere, bisogna dire che Cuba è il primo paese bolscevizzato dove siano tollerate organizzazioni libertarie, e pubblicazioni sindacaliste libertarie come "Solidaridad Gastronomica".